

Tartari occidentali detto *Barcha* o *Berekè*. I due fratelli a lui donaron le gioie portate, ed egli siccome liberale ch'era, in ricompensa fe' loro dare la doppia valuta di quelle ed altre cose. Stettero un anno in quel paese, cioè tutto il 1261, quando insorse guerra tra il detto *Barcha* ed *Ulagù* o *Alaù* Can di Persia, ossia signore dei Tartari orientali. Partiti quindi di là, vennero nello stesso anno 1261 a *Bockara* città dell'Asia media, da dove nel 1264 allontanatisi, dopo un anno di cammino giunsero a *Chemenfu* o *Kei-pim-fu*, alla corte di *Cublai*, e fu nel 1265. Dotti appieno i due fratelli nella lingua de' Tartari furono ricevuti con molta cortesia da *Cublai* disideroso di sapere de' principi, delle cose di occidente, e della chiesa latina. Nel seguente 1266 lasciata quella corte i Poli fecer viaggio, venendo in *Acri* ossia *Tolémaide* nell'aprile 1269; indi rividero la patria alla fine di quell'anno. *Nicolò* trovata ebbe la moglie sua già morta, la quale aveagli lasciato un figliuolo di nome *Marco*, di cui rimasta era gravida al tempo della partenza del marito. *Marco* dunque contava allora 19 anni, nato essendo nel 1251. Stati a Venezia due anni partiron di nuovo nell'aprile 1271 insieme col giovane *Marco*; e traversata l'Armenia ov'eran nel 1272, a *Chemenfu* pervennero per la seconda volta nel 1275. *Cublai* li rivide con molto piacere, e specialmente il giovane *Marco* che fece subito ascrivere tra' suoi familiari d'onore. Quivi tanto i vecchi Poli, quanto *Marco* erano tenuti in gran conto e stimati, avendo quest'ultimo in poco tempo appresi i costumi de' Tartari, e quattro linguaggi diversi, nei quali sapeva e leggere e scriver bene. Nè senza ragione era la estimazion che di questi tre viaggiatori si faceva, non avendo ommesso il gran Can di sperimentare in varii incontri la loro saggezza e il valore tanto nelle cose amministrative, quanto nelle militari. *Marco* poi specialmente ebbe particolari incarichi, e legazioni, per le quali poté visitare una gran parte dell'Asia e andare in luoghi dove nessun europeo, forse, prima di lui era penetrato. Venuti frattanto, come ben si può

immaginare, ricchi oltremodo i Poli d'oro e di gemme, al solletico di ulteriori onori preferirono il desiderio di ripatriare. L'imperatore a cotesta nuova si rattristò, ed esibì loro aumento di cariche e di ricchezze perchè si fermassero nella corte; ma pure rinnovando essi le preghiere, ed egli cedendo, concesse loro la licenza, avendoli onorati di molte commissioni a principi; avendo fatto preparare per loro ed altri personaggi, ch'eran con essi uniti, quattordici navi ricche di gente e di roba; e regalati di gioje e danari; cosicchè misersi in viaggio dal Cattajo alla fine del 1291, o al principio del 1292, e fatti varii giri, pervennero finalmente sani e salvi a Venezia nel 1295, avendo così tre anni e mezzo occupati nel cammino dal dì della partenza dal Cattajo a quello del ripatriare. Giunti fra noi non furono più riconosciuti da alcuno dei loro parenti, i quali anzi li reputavano morti. Eran essi per li disagi e per li stenti cangiati nel volto, e nel parlare, e spiravano un non so che di tartaro anche nel vestito. Recaronsi alla loro abitazione a san Giovanni Grisostomo, ed usarono di un mezzo curioso per farsi conoscere ed apprezzare. Imbandirono un magnifico banchetto, e al momento del sedersi comparvero tutti e tre in gran veste lunga sino a terra di raso cremesi, e dopo lavate le mani cangiarono l'abito in altro di damasco dello stesso colore, facendo tagliare in pezzi il primo e distribuendolo a' servidori. Mangiate alcune pietanze vestironsi di veluto pur cremesi, e l'abito di damasco fu pur diviso tra' servi; in fine fecero lo stesso con quello di velluto sostituendo un vestito che dagli altri si usava. Ciò destò maraviglia a' circostanti, ma sparecchiata la mensa, e allontanati i servi, *Marco Polo*, come più giovane, alzatosi andò a pigliar i tre abiti di panno grosso, e consunti, co' quali eran venuti dal viaggio; e scucitili ne trasse fuori copiosissime gemme, perchè avevano in rubini, in diamanti, in smeraldi ec. cambiate tutte le ricchezze loro regalate dal gran Can al momento della loro partenza (1). Non bisognò altro perchè fossero tosto riconosciuti e venerati. *Maffio* come il

(1) Il Marsden non dà gran fede a questo racconto, e un tal fatto gli sembra un impasto di vanità e di follia incoerente al carattere grave e prudente di uomo qual fu *Marco*. Ma il Baldelli osserva che diverse erano le costumanze venete del secolo XIII dalle inglesi del XIX. Il narrato non è in contraddizione colle costumanze orientali, le quali erano familiari ai Poli, e che veglian tuttora. Uso comune è in Asia di ostentare magnificenze nei festini, mutando le vesti, ed esso Baldelli assicura di averle vedute usare ad alcun ricco orientale in Europa.